

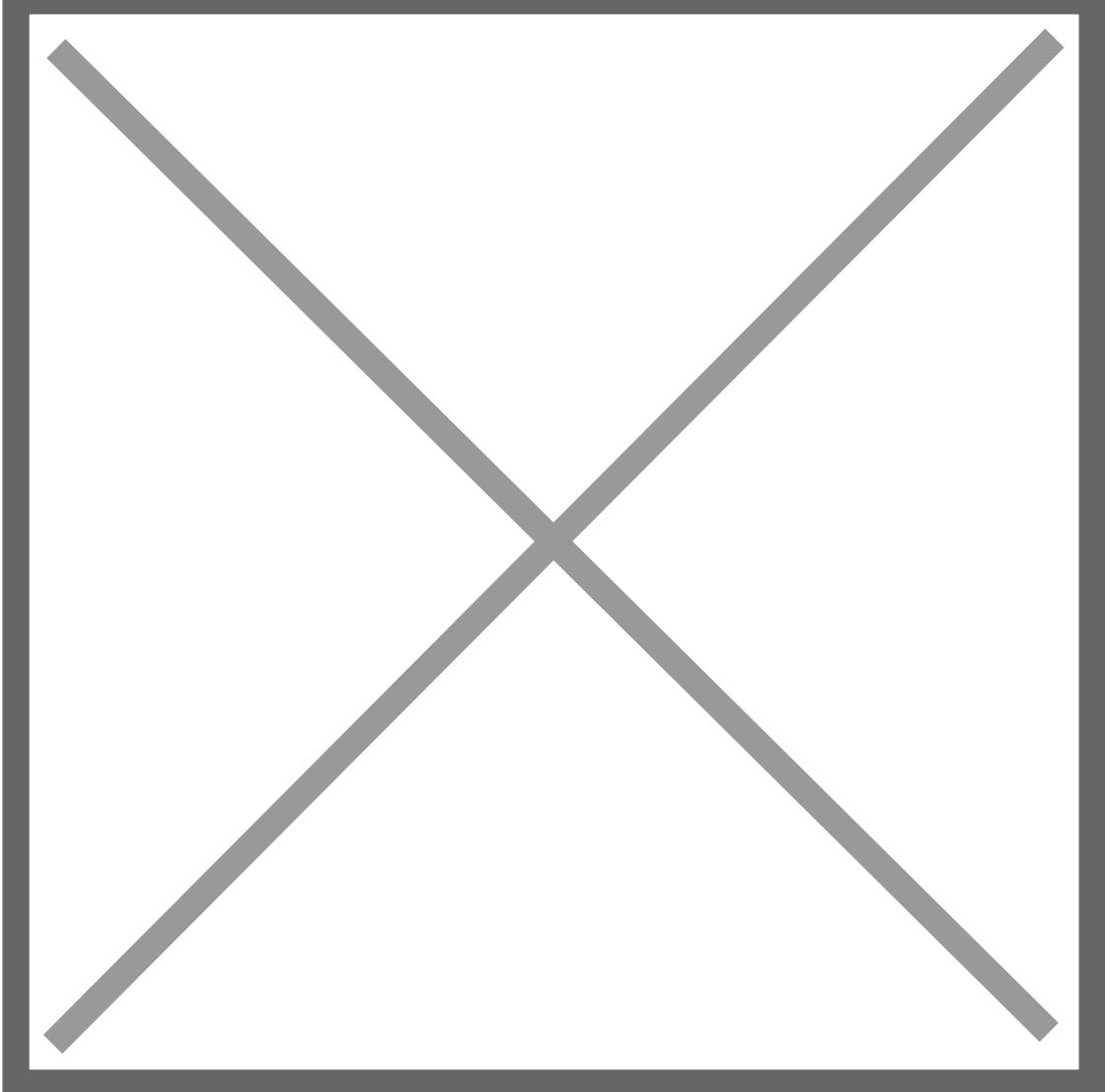


---

[Il caso Matone](#)

## **Prove di legge Zan: colpire il giudice per educarci tutti**

---



**Prove tecniche** di applicazione del Ddl Zan. La storia è questa. Nel gennaio del 2016 il Centro Studi Livatino redige un appello critico nei confronti del ddl Cirinnà che da lì a poco sarebbe divenuto legge. L'appello viene firmato anche dall'attuale Sostituto procuratore generale alla Corte di Appello di Roma dottoressa Simonetta Matone.

**Ora quest'ultima, il 23 marzo scorso**, è stata nominata dal rettore dell'Università La Sapienza Antonella Polimeni Consigliera di fiducia dell'Ateneo. Il suo ruolo consiste nel fornire assistenza e consulenza alle vittime di violenza sessuale, impegnandosi altresì a risolvere i casi in cui le vittime fossero coinvolte. La Polimeni giustificava nel seguente modo la nomina: «Simonetta Matone è da sempre in prima linea per la difesa dei diritti e ha una spiccata sensibilità per i temi legati alle giovani generazioni e alle pari opportunità: sono certa che saprà interpretare al meglio questo ruolo di impegno contro ogni discriminazione di genere a tutela della libertà e della dignità della persona».

**Una dozzina di associazioni LGBT hanno firmato** un [comunicato stampa](#) in cui viene criticata tale scelta del rettore. Nel comunicato si può leggere: «Peccato che la magistrata Matone sia nota da sempre per le posizioni omofobe orgogliosamente manifestate in più occasioni: nel 2016 firmò l'appello del Centro Studi Livatino contro la legge Cirinnà sulle Unioni Civili. Tra le argomentazioni usate: "La sovrapposizione, contenuta nel ddl, del regime matrimoniale a quello delle unioni civili, la cui sostanza fa parlare a pieno titolo di "matrimonio" fra persone dello stesso sesso", aggiungendo: "Il danno per il bambino derivante dall'adozione same sex, con la eliminazione di una delle figure di genitore e la duplicazione dell'altra; la circostanza che si giungerebbe direttamente alla legittimazione dell'utero in affitto". [...] Ci auguriamo che la Rettrice Polimeni riveda al più presto la sua decisione».

**La Matone ha un curriculum di tutto rispetto:** esperienza nell'amministrazione penitenziaria, differenti funzioni svolte nel Tribunale di sorveglianza e negli Uffici minorili, capo di Gabinetto del ministero delle Pari opportunità. Il Centro Studi Livatino ha pubblicato anche lui un [comunicato stampa](#) in cui dichiara che «è espressione di intolleranza marchiare di "omofobia" una persona solo perché ha condiviso una posizione esposta civilmente, allo scopo di escluderla da responsabilità istituzionali». E poi aggiunge: «La medesima intolleranza preme per trasformarsi in norme di legge con il varo del c.d. testo Zan. E vi è perfino qualche leader di partito per il quale "prioritario" mandare davanti al giudice, poi in carcere, chi si limita a esprimere una opinione».

**Qui sta forse il punto saliente di questa vicenda**, analoga a moltissime altre che capitano in tutto l'orbe terracqueo: le argomentazioni articolate dalle associazioni LGBT nel comunicato stampa, le loro motivazioni, i principi richiamati saranno gli stessi che si spenderanno nei giudizi a danno di una pletora di «omofobi» chiamati in Tribunale semplicemente perché non avevano usato la loro libertà di parola, di espressione e religiosa secondo i canoni del gaiamente corretto. Il comunicato stampa arcobaleno è quindi un assaggio perfetto di ciò che amaramente gusteremo quando sarà permesso alla legge Zan di scorazzare impunemente nei tribunali di tutta Italia.

**Viene poi da aggiungere che, molto probabilmente**, la strategia già fin d'ora elaborata dagli attivisti LGBT sarà quella di punirne uno per educarne cento e quell'«uno» dovrà essere un volto noto, una persona con incarichi importanti come la Matone. Perché in tal modo il messaggio sarà chiaro: se riusciamo a mettere nei guai giudiziari un politico, un magistrato, un direttore di un giornale, siamo in grado di colpire chiunque. Nessuno più si sentirà al sicuro e quindi – secondo step – nessuno più si azzarderà a scrivere male delle unioni civili sui giornali, a raccogliere firme contro l'utero

in affitto, a pubblicare post sui propri profili social critici contro l'indottrinamento gender nelle scuole, a firmare appelli come quello redatto dal Centro Studi Livatino. Prevarrà una cortina di silenzio invalicabile, dietro la quale l'agenda gender potrà essere applicata con sempre maggior agio.